

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

GIOVANNA PRIMA

REGINA DI NAPOLI

DRAMMA SERIO

IN TRE PARTI

MUSICA DEL M.^{RO} FRANCESCO MALIPIERO

APPOSITAMENTE COMPOSTA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Nuovissimo di Padova

IL CARNOVALE DEL 1841-42



PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

ARGOMENTO

Roberto Re di Napoli sopravvissuto a suo figlio Carlo, volendo assicurare la successione del trono alla nipote Giovanna figlia di questo Carlo, le fece sposare Andrea, figlio di Caroberto re d' Ungheria il quale per diritto di rappresentanza aveva un titolo legittimo alla corona di Napoli, e ch'egli aveva tratto in sua corte in età ancor fanciullesca. L'alienazione di animo prodotta in Giovanna dalla contrarietà dei caratteri, ed un caldo amore concepito pel cugino Luigi di Taranto ingenerarono infine in lei una decisa avversione per lo sposo: il perchè, essendo egli rimasto vittima di una congiura tramata da molti Baroni e Reali di Napoli, e condotta ad effetto in Aversa presso la stanza da letto di Giovanna, insorse grave sospetto ch'ella ne fosse consapevole e complice.

In questo fondamento storico s'appoggia il soggetto del presente Melodramma, in cui però oltre all'aver introdotto alcune circostanze estranee affatto alla storia, credetti ancora potermi far lecito di sostituire per comodo del verso ai nomi di Andrea e Luigi, quelli di Ugo e d' Enrico, e ciò sull'esempio di valenti scrittori, dei quali basti fra i moderni citare Byron, e Felice Romani.

L' AUTORE

A. P.

PERSONAGGI

ARTISTI

GIOVANNA I. Regina di Napoli, e Duchessa di Provenza	{	<i>Sig. Matthey Luigia.</i>
UGO, dei Reali d'Unghe- ria Duca di Napoli e marito di Giovanna	{	<i>Sig. Caliani Luciano.</i>
ENRICO principe di Ta- ranto	{	<i>Sig. Comassi Gaetano.</i>
IL CONTE CAPANNO	{	<i>Sig. Meini Vincenzo.</i>
ROMILDA	{	<i>Sig. Zanoni Teresa.</i>

CORI E COMPARSE.

*Cavalieri, Guerrieri, Dame, Ancelle, Guardie,
Paggi, Soldati ec.*

La Scena si finge nel Castello di Aversa
Epoca del 1345.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

È una festa notturna nel Castello ove si raduna la corte della Duchessa Giovanna. — La scena rappresenta un luogo delizioso e pittoresco rischiarato dai raggi della Luna. Placido lago nel mezzo, cui servono di sponda folti boschetti di variate, amenissime piante. Passano e ripassano dentro a' semplici battelli, Dame e Cavalieri mascherati. Odoni dei suoni che a poco a poco si fanno più vicini e distinti.

Coro 1. **S**alve, gentile raggio,
Salve pietosa luna;
A te s'innalza il tenero
Sospiro dell'amor.
A te conforto all'anima
Nell'ire di fortuna,
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor.

(scendono dai battelli)

Coro 2. Ne ancor giunge la Regina?
1. Forse invan per noi s'attende:
Non vedeste come oppressa
Come trista ella sembrò?

2. A chi mai, chi tal la rende?..
Che pensier turbarla può?

Tutti Un insolito pallore
Il bel viso le ha coperto,
Par che viva di dolore,
Sembra un fiore del deserto
Cui nè il ciel nè la natura
Mai d'un riso consolò:
Forse lunga una sventura
Il destin le preparò.

(si disperdono tra la Scena)

SCENA II.

Il Conte -- Egli entra pensoso e turbato - Momento di silenzio.

Non m'ingannai! piangevi, e quel tuo pianto
Che tradiva il tuo amor tutto qui scese
A lacerarmi orribilmente il seno;
Quell'anelante palpito del cuore,
Quel guardo fiso al suol tutto parlava
E i segreti del cuor mi disvelava.

Io lessi nel tuo cuore,
Negl'umidi tuoi sguardi
Del mal celato amore
L'iniqua fiamma ond'ardi;
Fiamma che altrui nascondere
Mal tu sapesti e a me!

Oh quanto m'ingannava allor che in petto
Mi sognava ispirarti un qualche affetto.
Ah! un sol tuo riso e schiudermi

Il ciel potevi in terra,
Porre a' miei mali un termine,
Dar pace a tanta guerra —
Ma de' tuoi vezzi altera
Sdegnasti la preghiera
Ah! sconterai le lagrime
Ch'io sparsi invan per te.

SCENA III.

Rientrano alcuni de' Cavalieri -- Il Conte.

Coro Conte la nostra gioja
Manchi a compir tu solo
Quai cure mai t'arrestano?
Donde cagion di duolo?
De' Cavalieri il fiore,
La cui divisa è onore,
Potrà lasciar la festa
Priva del tuo splendor?
Strana ventura è questa
Se non v'ha colpa amor.

Conte *(cercando dissimulare l'interno turbamento)*
» Vi seguo — Or chi s'appressa?
» La Regina o m'inganno! *(parte)*

Coro È la Regina!
(tutti vanno incontro a Giovanna con dimostrazioni di gioja)

SCENA IV.

*Giovanna, Dame, altri Cavalieri
indi i suddetti.*

Gio. Non più: son grata, o Cavalieri, a tanta
Nobil gara d'affetti, a cui risponde
Più assai del labbro, il cor Ma ch'io per poco
Abbandoni la festa e mi conforti
Di quest'aura soave
Vi piaccia consentir Itene e liete
Tornin per voi le danze È una preghiera
Non un comando — *(tutti s'inchinano
rispettosamente ed entrano nel Castello)*

SCENA V.

Giovanna sola.

Alfine

Sola son io con la mia pena. Oh! come
Alla tristezza d'egro core insulto
È il clamor delle feste, Oh! come è dolce
In solitario loco
Quasi avessero spirto e l'onde e i venti
Ad essi confidare i suoi lamenti.

Io vi saluto, o floride

Sponde del mio Castello!

Parmi fra voi rivivere,

Mi sembra il Ciel più bello,

Fra voi soave un palpito

Prova quest'alma ancor!

Io vi saluto o placidi

Recessi di natura,

Di mia letizia memori,

Consci di mia ventura,

Segreta estrema lagrima

In voi confida il cor!

Ah! quei dì che più non sono

Cerco invano invan desio;

Non ha tregua il pianto mio:

Non ha pace il mio soffrir.

Che mi vale il serto, il trono,

Lo splendor che mi circonda?

Non v'ha cor che al mio risponda;

Che sospiri a' miei sospir.

Io mi credea ch'ei fosse

Il Conte, ei stesso Oh m'ingannava assai —

Scortesì modi ha il Conte, dir severo —

Del mascherato Cavalier, gentili

Eran le forme, onesto,

Soave il favellar — *odesi un suono. —*

*Comparisce un battello guidato da un Ca-
valiere in maschera. Ella s'arresta ad un
tratto ed intende l'orecchio)*

Che suono è questo? ...

Il Cav. (canta) Salve, gentile raggio,

Salve pietosa luna,

A te s'innalza il tenero

Sospiro dell'amor.

A te conforto all'anima

Nell'ire di fortuna:

Cara speranza al misero
Che geme nel dolor....

Gio. È desso!.... — Egli è l'ignoto
Che tanti affetti, e tante
Grate memorie mi destò nel petto —
Al castello torniam —

(Il battello è giunto alla riva ne discende)

SCENA VI.

Enrico — le suddette.

Enr. *(s'avvicina a Giovanna e l'arresta)* Regina!

Gio. *(riconosce Enrico, gitta un grido di sorpresa)*
.... Oh Dio! —

Chi vegg' io!... Enrico!... Tu sei tu?

Enr.... *(con voce commossa)* Son io --

Sì.... son io che i giorni e gli anni

Ho contati nel dolore

Come dirti i lunghi affanni

I tormenti del mio core!....

Ah dal dì che t'ho perduto

Infelice io vissi sempre,

E crudeli fur le tempre

Dell' immenso mio soffrir.

Gio. Io ti veggio!... oh sventurato!...

Ma in qual punto in qual periglio!...

Che pensier ti ha quì guidato?

Che disegno?... che consiglio?...

Guai se il Duca il tuo ritorno

Da taluno vien svelato:

Ti sovrasta orrendo fato
Fuggi -- il dêi -- tu dêi fuggir.

En. Per chi tremi?... Per chi mai

Queste lagrime celesti?

Gio. Non cercarlo: io dissi assai

En. E di me pietade ayresti?

Ah mi rendi ancor beato

D' un accento d' un sospir.

Ah! dammi almen di stringere

Solo una volta al petto

La man che un dì fu tenero

Pegno di dolce affetto!

Dammi di pianto ancora

Bagnarla in pria ch' io mora

Questa è la grazia, è l' ultima

Che imploro ancor da te! --

Gio. Deh!... parti va: più misera

Di quel ch' io son non farmi

Dall' onta, dall' infamia

Chi mai potrà salvarmi?

Ove trovar difesa

Se fossi io qui sorpresa?

Te ne scongiuro.... io supplico

Abbi pietà di me... *(movimento nel Castello)*

Udisti?... Un passo, un rapido

Passo una voce

Enr. È il vento. —

È l' eco de' miei gemiti,

Il suon del mio lamento,

Ti rassicura

Gio. (*agitatissima e con forza*) Lasciami

Enr. Un altro istante

Gio. No. —

Ah mi lascia: tu non sai
Quanti sguardi in me son volti
Un addio l' estremo! ... e mai
Che mai più tua voce ascolti:
Verrà un dì! ma in ciel soltanto
Solo in ciel ti rivedrò.

En. Sì, ti lascio: e altrove io porto
I miei voti, l' amor mio
Ma mi resti per conforto
Il pensier di questo addio:
Il pensier che almen compianto
Nella tomba io scenderò (*si dividono*)

SCENA VII.

Magnifica galleria nel Castello

Il Duca - Egli entra: è agitatissimo.

Colui. .. quel vil nelle mie soglie? Ed ella
Lo seppe! il vide a lui parlò? — Malcauti
Al par che iniqui entrambi! Invan la notte,
Invano ricoprì
L' infame vostra colpa e l' onta mia - (*rimane
per pochi momenti in silenzio: trae poscia un
ritratto e lo contempla respirando affannoso.*)
Lungi o de miei sospiri
Fatal cagion?... Un dì del cielo un riso

A me sembravi e come il ciel t' amai? —

Perfida! A tanta fede

Questa serbavi tu trista mercede? ... —

Lasso! d' eterno giubilo

Mi sorridea la speme;

Ahi mi tradì - le lagrime

Ch' ora il mio ciglio sprema

Lungo un rimorso vendichi

Nel perfido suo cor.

SCENA VIII.

Cavalieri, il Duca.

Coro Duca è ver? — Così l' audace
Romper osa i cenni tui?
E tu il soffri? E l' ira tace?
Non punisci il traditor?

Duca In mia mano è alfin colui. —
A punirlo ho tempo ancor.
Il pugnol che dee svenarlo
Sul suo capo alzato ei vegga:
Solo allor che viver chiegga
Solo allora ei morirà.

(E tu pur se ad obliarlo
Infedel! giungessi mai
Tardi, invano, implorerai
Sempre invano una pietà)

Coro Un accento a sterminarlo
Un istante e basterà.

Duca La Regina qui viene Al mio cospetto
Il principe si tragga. (*i Caval. partono.*)

SCENA IX.

Il Duca e Giovanna.

Gio. (veduto appena il Duca s'arresta) Eccolo... Oh come
Turbato parmi Atroce dubbio!

Duca (con ira repressa) All' uopo
Io vi veggio; Regina (*silenzio*) Impallidite?
Tremate voi?

Gio. Tranquilla io son

Duca M'udite.

Una voce d'intorno a noi si sparge

E tal che a me la pace

A voi può tor la fama.

Gio. Qual mai?

Duca. Ti calma. È in mio poter ... chi...il vero
Il ver mi schiarirà —

Gio. (atterrita) Duca!

Duca (appressandosi alla porta) Olà.

SCENA X.

*Enrico tra guardie, il Conte, seguito di Dame
e Cavalieri, - I suddetti.*

Enr. (Giovanna!!!)

Gio. (con grido represso) (Oh ciel!...

*Duca (Osserva Enrico con sprezzo, e dopo un mo-
mento di silenzio)* Chi sei?

Inoltra il piè t'appressa.

Conte (È alfin ne' lacci miei,

Perduto l'hai tu stessa.

Questo rivale indegno

Niun più salvar potrà.

Duca Parla: perchè venisti

Nelle vietate soglie?

Rispondi; a che mentisti

E nome, e grado, e spoglie?

Qual perfido disegno

Chiuso nel cor ti stà? —

Gio. Io lo dirò

Duca (con amaro sarcasmo) T'acqueta,

Tempo a scusarlo avrai —

Gio. E a me il parlar si vieta

Per qual ragion?

Duca La sai —

Forse ei non può difendersi,

Scolparsi egli non può.

Enr. Scolparmi?... E dove imperi

Difese aver potrei?

Che una clemenza io speri,

Se il giudice tu sei?

Dammi qual vuoi supplizio,

Tacer morire io so. —

(lungo silenzio - Il Duca è fremente e getta
sguardi di fuoco su d'Enrico, quindi gli si av-
vicina e con fremito d'ira)

Duca Fellon!... Tu credi ascondermi

Questo fatale arcano!...

Appien m'è noto, perfido

Tu lo tacesti invano:

Enr. Sguardo del tuo più vigilante
Orrendo il ver scopri.
(Cielo!... Che ascolto!... Ahi misera
Io ti tradiva, io stesso!...
Vita così di lagrime
A te preparo adesso;
Di lui che amasti al cenere
Maledirai così.)

Gio. (Oh mai provati spasimi!
Oh disperato affanno!)
Dunque nè il ciel, nè gli uomini
Di me pietade avranno!
E vivo, e premo un soglio?
Sono regina io qui? --)

Conte (Voti impossenti, inutili
Perfida! al ciel sollevi,
Tutto l' amaro calice
De le sventure or bevi....
Non è lontano al sorgere
Della vendetta il dì.)

Coro Perchè mal certa e tacita
Sta la Regina e freme? ...
Quali pensier la turbano,
Quale dolor la preme? --
Forse pietà del principe
Ella in suo cor sentì! --

Duca Qual pena a lui convengasi
Voi, Cavalieri, il dite

Coro Morte

Gio. Ah m' udite

Duca E infamia. --

Enr. Dar le puoi tu? --

Gio. M' udite

Duca Guardie!! ei sia tratto in carcere,
Io lo consegno a te. (al Conte)

Gio. O d' un tiranno complici,
Ministri del delitto,
Guai se per voi s' oltraggiano
Leggi, natura, dritto
Guai

Duca S' ubbidisca.

Gio. Fermati

Duca Trema

Gio. Di chi? --

Di mé.

Trema sì: per te non sai

Quel destin che altrui segnasti:

Trema sì: chè tu vedrai

Quanto femmina sa osar;

Ha il mio cor vigor che basti

Il regetto ad innalzar.

Duca Vanne indegna, e questi accenti

Volgi al Ciel, se il Ciel t' ascolta,

Qui son vani i tuoi lamenti,

Il tuo sdegno, il tuo pregar,

Ogni speme qui ti è tolta,

L' ore estreme a te sonar

Enr. Lascia, oh tu che quest' oppresso

Fidi a morte i lungi affanni,

Sol riposo è in lei concesso

Nè il tiranno il sa involar,
Sul destin de' miei verd' anni
Pianto allor potrai versar.

Conte L'amor mio che hai tu sprezzato
Più di rabbia il cor m' accende,
La tua vita ed il tuo fato
I destini a me serbar,
Sul tuo nome eterno pende
Delle genti l' imprecicar.

Coro di Uomini Pera il vil, non sia perdono
Per chi pace invola al trono,
E la pena al reo dovuta
Giusto esempio a noi sarà.

Coro di Donne Pietà dunque in tutti è muta?
Fia delitto aver pietà? --

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*Appartamenti del Castello con porte laterali scrittojo
e sedie a destra - Entra un Coro di Guerrieri.*

Coro 1. Deserto è il castello - Non s' ode lamento ...

Un muto terrore, un alto spavento

Il vile percote che affetti non ha. —

2. E noi soffriremo di vili la taccia!

La scure che infame di scender minaccia,

Del principe i giorni recider dovrà? --

Tutti Che colpa ha commesso? - Che ingiusto consiglio

Quest' uom degli affanni dannava all' esiglio?

Perchè del potente la rabbia destò? --

Un dolce sospiro, un voto d' amore

Quest' uom degli affanni mandava dal core

Al ciel che nascendo si bello mirò.

(si allontanano.)

SCENA II.

Giovanna - È sola: i suoi sguardi si rivolgono a quella parte onde sono usciti i Guerrieri - silenzio.

Una voce di pianto ...

Udir mi parve -- lo m' ingannai ... Silenzio

Come per morte in queste soglie impera --

Ahi! dunque e terra e cielo

Di questa oppressa al supplicar son muti?

Un sol non havvi, un solo

Che risponda a' miei gridi, al pianto mio?
Ognuno m' ha tradita, ognun

SCENA III.

Il Conte; Giovanna.

Conte (soffermandosi sulla porta) Non io --
De' vostri dritti infranti
Sostenitor, vendicatore io sorgo -- *(estrema sorpresa in Giovanna. Egli prosegue con profonda simulazione.)*

Del passato si taccia, insiem ci stringa
Se non l' affetto, la sventura e resti
Cancellata per sempre
La rimembranza d' un deliro antico.

Gio. E qual mi dai pegno di fede?

Conte Enrico.

Gio. Enrico? ... Ei vive? Oh! se da ver ti move
Pietà di me, non ingannarmi, dimmi
Una lieta parola, mi conforta
D' una speranza

Conte Ogni speranza è morta --
Il fatal cenno è dato: un' ora appena
Di vita al prence si concede, il ferro
D' odj ministro e di vendetta pende
Sul di lui capo

Gio. (con ira manifesta) E forse,
Forse a spezzar le infami sue catene
Non basta, è breve un' ora?

Conte V' ha un mezzo *(con qualche irritazione)*

Gio. E qual?... Parla --

Conte V' ha un mezzo ancora --
Leggi *(porgendole un foglio)* Osserva quai
nomi
Questo foglio contien vi manca ... il tuo --

Gio. (scorre rapidamente il foglio, impallidisce ed esclama)
Gran Dio!

Conte Se un sol momento
Dubiti, indugi egli è perduto e spento
(lungo silenzio)

Fra l' amante ed il marito
Sceglie devi e sceglie puoi... --
Qual dei due salvar tu vuoi
Il tradito, o il traditor?

Gio. Taci ... ah taci ... -- Un gel di morte
Mi cercò, mi strinse il core ...

Conte Scegli

Gio. O il prence

Conte O il consorte,

Gio. O l' oppresso

Conte O l' oppressore,

Gio. Altra adunque a me non resta,
Altra via?

Conte Tel dissi: questa ... --

È un istante una parola
Scrivi, scrivi: il tempo vola
A che tardi? -- A che t'arresti?
Forza, ardir ti presti amor.

Gio. Moglie io sono! ...

Conte Il fosti -- or sei
Vile schiava ed abborita

- Gio.** Io son madre!!... E a figli miei
A miei figli ei diè la vita
Da me lungi orribil foglio
Tanto infame esser non voglio
- Conte** Sciagurata? -- Il cielo istesso
Or salvarlo non potrà *(in questo
mezzo egli avrà aperta una delle porte
laterali e fattone uscire).*

SCENA IV.

Enrico -- I suddetti.

- Gio.** *(al vedere Enrico getta un grido d'orrore)*
Ah!
- Enr.** Regina!
- Gio.** Enrico!... È desso!!
Ne il dolor m'ucciderà. *(generale silenzio)*
- Conte** Mira e se puoi, la vittima
Consegna al suo tiranno,
Chiudi l'orecchio ai gemiti
Premi nel cor l'affanno,
Il colpo è pronto a scendere
L'ora fatal suonò
- Enr.** Oh dimmi sol che al misero
Il tuo perdon darai;
Dimmi che un fiore a spargere
Sull'urna mia verrai;
Che una tua dolce lagrima,
Un tuo sospiro avrò.
- Gio.** Cessa deh cessa! ... -- Orribile

- Guerra io sostegno invano
M'hai vinta sì: dei perfidi
Non voglio darti in mano --
Me il mondo e il cielo accusino
Io Io ti salverò.... *(quasi fuori di sé
con forza)*
- Dov'è lo scritto? -- Or tacciano
Tutti i rimorsi miei....
- Enr.** Cielo! Regina! Arrestati
Segnar non puoi nol dèi ... --
- Gio.** Chi può vietarmelo? ...
- Enr.** Io --
L'onor ch'è santo Iddio
A me quel foglio
- Conte** *(avvicinandosi alla porta)* Guardie! ...
- Gio.** Ecco il mio nome.... *(sottoscrive)*
- Enr.** *(cercando di trattenerla)* Ah no
No, non sia che a iniquo patto
I miei giorni io compri mai....
Rea non farti d'un misfatto
Per cui tardi piangerai --
Non dolor, non pentimento
Lo potranno cancellar --
- Gio.** A un destino prepotente
Io m'arrendo, m'abbandono;
Me abborrisca ogni vivente,
Mi dispero del perdono;
Non ha duol, non ha tormento
Ch'io non valga a sopportar --
- Conte** *(Sei caduta alfin possiedo)*

Di tua colpa il certo pegno:
 Altro più da te non chiedo,
 Tu servisti al mio disegno:
 Dell' infamia il monumento
 Sol mi resta ad innalzar. (partono)

SCENA V.

Enrico e Capanno.

Enr. E tu, crudele avvolto
 In sì nera di sangue opra nefanda
 Avrai quel puro spirito?

Conte A te sul capo
 Ora di morte pende, ed io ti porgo
 Unico scampo, e tu crudel m' appelli?

Enr. « E speri tu che a prezzo
 D' un tradimento? ... »

Conte » Ei perde
 » Tutto l' orror, s' è necessario, e salva
 » Te da mortal periglio:
 » Se il lungo ingiusto esiglio
 » Non ti sveglia a vendetta, or che in tua mano
 » Il beato avvenir che a te schiude
 » Sprezzerai tu?

Enr. » Che dici!

Conte » Insofferenti, il sai
 » Del giogo d' Ugo molti prodi ho meco
 » Se ti congiungi a loro »
 Dimmi, la via che sul deserto soglio
 E dell' amata donna

Al talamo ti guida e che t' inciampa!
 Tranne quel capo? E tu nol sgombri?

Enr. Ah cessa,
 Io posseder Giovanna!! (assorto)

Conte Chi può vietarlo omai, fuor che tu stesso?
 Matura è l' opra, e s' anco assecondarla
 Non vorrai tu, fallir non puote, e invano
 Morrai da vile

Enr. (Io di Giovanna sposo!!!...)

Conte Sì sposo e rege, o spento;
 » La inver difficil scelta eccoti offerta
 » Dubbiar potresti? (Oh stolto!
 E teso il laccio, a cui restar dêi colto »)
 (via)

SCENA VI.

Enrico solo.

Cielo che intesi? Oh! quale
 Assalto a un' alma inferma ahi! troppo! Sposo
 Io di colei che sola adoro in terra!
 Sì ma nel manto d' assassino involto
 Chi mel torrà? « D' Ugo tradito il sangue
 » Già su me si rinversa, e s' anco un primo
 » D' amor delirio di Giovanna al guardo
 » Giunge a celarlo, il celerà per poco
 » Compianto or moro ed innocente, iniquo
 » Esecrato vivrei »
 Ma inevitabil l' opra
 Forse non è? Giovanna

Rea non è pur ... non è suo fato il mio? ...
Che mi consiglia, che mi regge, oh Dio!

Al par d'angelo, o Giovanna

Tu m'ispira idee celesti,

Tutto il cor di te m'investi,

Io t'invoco a consiglier.

Come a naufrago sull'onda

Porgi a me pietosa aita,

Come face in via smarrita

Splendi, o cara, al mio pensier.

SCENA VII.

Guerrieri: escendo dagli appartamenti di Capanno.

Coro Vieni Enrico, a noi non manca
Che il tuo brando.

Enr. E chi pretende
Empio farmi?

Coro In te si rende
La virtude omai viltà.

Enr. Vola il tempo, sul tiranno
Trama orrenda?

Coro E indugi ancora?
Morrai dunque, ed in brev' ora
» Te Giovanna seguirà.

Enr. » Ciel fia ver?

Coro » Suoi detti alteri,
» La pietà per te svelata,
» D'Ugo l'anima spietata
» Di perdon speme non dà.
» Se per te si perde l'opra

» La divora il suo furore,

» Ed al vile suo amatore

» Ella in morte imprecherà.

Ecco un ferro. *(gli porgono una spada)*

Enr. *(afferrandola)* Ah! sì porgete,

D'Ugo il seno ei passerà.

All'idea della tua morte

Terra e cielo io sfido invitto,

Una legge m'è il delitto

Se giovar, ben mio, ti può.

O saprò con questo brando

Risparmiar tuo sangue amato,

O morendo, a te beato

Tutto il mio consacrerò.

Coro Ugo trema: d'un amante

Il pugnall fallir non può. *(rientrano nella stanza assegnata ad Enrico.)*

SCENA VIII.

Magnifica Galleria come nella 1. Parte

Il Duca solo.

Ella pregava Ella piangeva ed io

Rigettai le sue lagrime respinsi

La sua preghiera, e maledissi ai figli

Perfino ai figli che non han delitto. —

» Così d'odiarmi il dritto

» Diedi a colei così l'Italia, il mondo

» Contro me sorgeranno Infame, odiato

» Scenderò nel sepolcro, e la parola

» Che il morente consola

» E lo saluta del supremo addio
 » Vendetta imprecherà sul cener mio » --

(silenzio)

E s' ella se Giovanna
 Fosse innocente? Se oltraggiata a torto
 Nel mio furor l' avessi -- Oh lungi, lungi
 Voto di sangue!... -- Udirla io voglio in pria....
 Forse ah forse scolparsi ella potria --

Ella splendea qual raggio

Di sempiterno sole,
 Qual raggio fra le tenebre
 Nell' ora del dolor.

Dolce mi scese all' anima

Il suon di sue parole.
 Come una voce d' angelo,
 Come un sospir d' amor.

SCENA IX.

*Un Coro di Cavalieri, il Duca,
 poi il Conte Capanno.*

Coro Duca, un tumulto, un fremito
 D' ira si desta in corte;
 Scolpar si ardisce il principe,
 Si vuol sottrarlo a morte;
 Vieni, ti mostra ai perfidi,
 Comprimi il reo furor.

Duca Che ascolto e le mie guardie?
 Dov' è Capanno?

Coro Ei viene.

Duca E ben?

Cap. Tu il vedi i perfidi

Ora punir conviene.

Duca E la Regina?

Cap. Complice

Ciascun la crede anch' essa.

Duca Tu menti iniquo.

Cap. Il popolo

Tale la crede.

Duca

Ah cessa

Dell' empio tradimento

Rea non la credo ancor.

Cap.

Sul capo mio se mento

Ricada il tuo fuor.

Coro

Ricada il tradimento

In capo ai traditor.

Cap.

Quando ancor di possederti

Vivea caldo in me il desio --

T' avrei dato il sangue mio

Per un sol de' tuoi sospir --

Ma crudele or che mi sprezzì

Ch' ogni speme è a me rapita,

Sconterai colla tua vita

Le mie smanie, i miei martir.

Duca

Era il sol degli occhi miei,

Era dessa la mia stella,

Come mai sì cara e bella

Mi potea colei tradir?

Ma se grande fu l' amore

Fia pur grande in me lo sdegno;

Io farò tremar l' indegno,
Io la rea saprò punir.

Coro Sì punisca un giusto sdegno
Tanto orgoglio e tanto ardir.

Duca Ingannarmi tradirmi Iniqua Donna!

D'ira sospetto e affanno

Fremer mi sento il cor;

Scoppia a sì crudo inganno

Tremendo il mio furor.

Brilli l'acciar del forte

E sgombri ogni pietà,

Guerra paventi e morte

Chi traditor sarà.

Cap. D'ira gelosa e affanno

Scoppiar mi sento il cor,

Sia vindice l'inganno

Del mio sprezzato amor.

Brilli l'acciar del forte

E sgombri ogni pietà,

Vendicherà la morte

Sì nera crudeltà.

Coro Guerra, vendetta, e morte

Sui traditor cadrà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Stanze della Duchessa con alcova nel fondo chiusa da cortine. È notte — Una lampada sospesa da uno dei lati illumina debolmente la scena.

Giovanna è seduta accanto al tavolino.

Alcune ancelle più indietro.

Coro **T**ace — Su i labbri pallidi

Rotto il sospir le muore,

Sulla pupilla immobile

Scende un pietoso vel.

Deh! ti commova il gemito

Mandato dal dolore,

Concedi a questa misera

Qualche riposo o Ciel.

Gio. *(si scuote, volge intorno lo sguardo, e getta un doloroso sospiro. Le ancelle si accostano a lei in atto di compiangerala)*

Ite. (Ma fa loro cenno di ritirarsi)

(Lungo silenzio)

Son sola alfine! Oh s'io potessi

A me stessa celare Oh fosse eterna

Questa notte di sangue e di delitto! *(s'alza)*

Ma di mal certi passi un calpestio

Non mi ferì l'orecchio? *(s'avvia verso la*

porta e retrocede atterrita)

Eterno Iddio!

SCENA II.

Il Duca, Giovanna.

Duca (comparisce sulla porta, quindi s'avanza)
Giovanna! Tu mi fuggi? — Un breve istante
Un istante io ti chiedo e poi per sempre
Mi fuggirai

Gio. (agitatissima) Signor

Duca Chiamami Sposo

Fa che sì dolce nome
Anco una volta da' tuoi labbri intenda
Solo una volta

Gio. (Oh strazio! oh pena orrenda!)

Duca So ch'io t'offesi, il so ma posso e voglio
Il mio fallo emendar: pace ed onore
E regno e figli ridonarti (osservandola fis-
samente nel volto)

Infranti

Son del Principe i lacci

Gio. (è colpita da un tremito, e respirando affan-
nosamente ritorce lo sguardo dal Duca sen-
za proferir parola)

Duca (avvicinandosi a Gio.) Non rispondi?

Il vero il ver sarebbe? Ora tremenda

Insiem ci stringe: invano

Non trascorra per noi

Abbatti se lo puoi

Una perfida accusa — A miei nemici

Di; se' tu collegata? Assiem con loro

Contro di me tramasti?

Gio. (con accento disperato) Ah cessa io moro' —

Duca Piangi? (e commosso e con trasporto a
Giovanna)

Al mio petto stringiti

O sempre, o troppo amata,

Questa divina lagrima

È dal dolor versata

Di che non sei colpevole,

Di che sei mia tuttor.

Gio. Io fra tue braccia?

Duca Dimmelo,

Il ciel mi schiudi ancora

Fa che ritorni a splendere

Una beata aurora;

Cessi una volta il palpito

Del mio straziato cor.

Gio. Va t'allontana scostati

Mi si solleva il crine

Duca M'odii tu dunque? m'odii?

Su via t'appaga alfine

Inerme il sen ti vendica

Qui qui tu dèi ferir (traendo la spa-
da e presentandola a Gio.)

Gio. Cessa o supplizio orribile!

E non poss'io morir? ... (cade quasi
priva di sensi accanto il tavolino. Il Duca
s'accosta a lei la contempla in un silenzio
affannoso; si scosta, entra nell'alcova e vi
esce traendo seco i piccoli figli)

Duca Parla Giovanna arrenditi

Ai prieghi, al pianto mio.
 Parla: qui non t'ascoltano
 Altri che i figli e Dio
 Per lor, per questi io supplico
 Pegni di santo amor.

Gio. (osserva i figli commossi — s'arresta un momento, poscia li stringe al seno e li bacia con trasporto)

Oh figli! Ed io respingervi
 Da questo sen potrei? —
 Un bacio almeno un bacio
 Diletti figli miei
 E sia conforto a l'anima
 Trafitta dal dolor. (inonda di lagrime
 il volto de' fanciulli: tornata in sè li respinge con forza, s'allontana inorridita)

Che mai dissi! — Ohimè? Fuggite

Io vi crebbi alla sventura

Maledite, maledite

Un infame, una spergiura

Duca Tu!!

Gio. Prostrata, o Duca, io sono,
 Non invoco il tuo perdono
 Grazia no: la morte attendo,
 Io segnai la tua ...

Duca (con grido orribile) Che intendo!
 Cielo eterno Ed hai potuto
 Me tradir così tradir (l'Orologio del
 Castello suona un'ora. Odesi al di dentro un confuso rumore)

Gio. Odi? (Il Duca move verso la porta
 Arresta o sei perduto.)

Duca Va mi lascia io so morir.

Gio. (trattenendolo a forza)

Ah non fia, giammai non fia

Che tu fugga a tanto amplesso,

La tua vita adesso è mia,

A' tuoi figli è sacra adesso;

Da le braccia ond'io ti stringo

Morte sol ti disciorrà

Duca Va mi lascia: è tardo, e vano

Il tuo pianto o sciagurata

Sangue gronda la tua mano,

Del mio sangue ella è macchiata

Io per sempre ti respingo,

Nè anche il ciel ci riunirà (si scioglie
 da Giovanna e parte. Ella disperata
 sginge i figli nell'alcova, e va per se-
 guire il Duca: sopraggiunge)

SCENA III.

Il Conte, Giovanna.

Gio. „ Tu! Tu Conte! Ah forse Iddio

„ Qui ti manda il foglio

Conte (con amaro sorriso) „ Il foglio? :...

Gio. „ Si cancelli il nome mio,

„ Si distrugga

Conte

„ È tardi

Gio.

„ Il voglio

Conte

„ Solo allor ch'ei sarà spento

- Gio. » Allor sì t'appagherò —
 » Ahi! che ascolto! traditore
 Conte » Dunque... dunque m'ingannasti? ...
 » T'ingannava un empio amore
 » Tu scrivesti, tu giurasti
 » In quel punto, in quel momento
 » La tua destra non tremò.
 Gio. » Traditor! Ed osi? E puoi?
 Conte » Tutto io posso, tutto
 Gio. (*avviandosi con impeto*) » Attendi
 Conte » Dove o stolta? Invan tu vuoi,
 » Da me invan fuggir pretendi
 » Qui da mille or sei guardata,
 » Quella soglia è a te vietata
 Gio. » A miei gridi
 Conte » E chi li ascolta?
 Gio. » Nè una via di scampo
 Conte » È tolta.
 » La vendetta ch'io giurai
 » Pria per te si compirà.
 Gio. » Oh m'uccidi
 Conte » Tu vivrai
 Gio. » Ugo viva
 Conte » Egli morrà —
 » Si morrà, nè il brando mio
 » Sarà pago di sua morte:
 » Trema alfin, l'istessa sorte
 » Ad Enrico ei destinò.
 » Quell'amor che tu sprezzasti
 » In furore si cangiò. (*parte*)

SCENA IV.

Giovanna sola.

Che disse? Enrico? E quale
 Pensier di lui? Perfido core! Amarlo
 Potresti ancora? Al suo periglio forse
 Volto è il terror, che sol saria dovuto
 D'Ugo al periglio? Oh! interrogar me stessa
 Non oso mai (*odesi internamente stre-
 pito d'armi*)

Che ascolto!

Cozzar d'ignudi brandi (*s'avvia alla soglia
 per uscire, ma trovandola chiusa, indietreg-
 gia nel massimo sdegno ed agitazione*)
 A me conteso è il varco?
 Carcer mia reggia a me! Ciel! Sei tu forse
 Che qui m'arresti, ond'io
 Nello sposo trafitto
 Consumare non vegga il mio delitto?

SCENA ULTIMA.

*Molti Cavalieri, Guerrieri, Guardie con faci,
 Ancelle ec., e la suddetta.*

Coro Ugo è spento, e al vuoto soglio
 Innalzato Enrico è omai,
 E tu pur poichè sarai
 Seco avvinta dall'amor.

1115

Gio. Egli spento! ed io potrei
 Del suo sangue ancor macchiata
 Questa destra scellerata
 Dare ad altri!.... Ah no.... che orror!
 Me la collera di Dio
 Colga e preme sulla terra,
 Sia terribile la guerra
 Dei rimorsi nel mio cor.
Coro Ah prevalga miglior speme
 Ai rimorsi ed al dolor.

Fine dell' Atto Terzo.